

Psicopatologia dello Sviluppo e Fenomenologia Genetica: rilanciare la proposta di Maurizio De Negri

Developmental Psychopathology and Genetic Phenomenology

G. LEVI

*Dipartimento di Scienze Neurologiche, Psichiatriche e Riabilitative dell'Età Evolutiva,
Università di Roma "La Sapienza"*

Come vive un bambino di tre/quattro anni il tempo interiore? Come accorda la gestione emotiva del presente con la sua proiezione nel futuro e con la stratificazione ormai consolidata delle sue storie passate? In quale modo la percezione di avere un *passato vissuto* orienta, senza ipotecarlo, il futuro dei sogni ad occhi aperti? In quale modo la costruzione di un arco temporale pensabile, oltre che programmabile modifica senza confonderle, le rievocazioni microsociale della memoria?

Come si muovono tutte queste dimensioni, che sono le funzioni di un Io che cerca di definire la propria continuità, dai tre /quattro ai sette / otto anni?

Quali sono i percorsi, ma specialmente quali sono i momenti di *scoperta vissuta*, attraverso cui il bambino, nei primi due-tre anni di vita, riesce a parare lo spazio con i movimenti e gli assi del corpo? E specialmente quali sono gli incidenti interiorizzati mediante i quali il *corpo vissuto* (sintesi dello schema e dell'immagine corporea) condensa nei suoi limiti l'universo tridimensionale?

È difficile comprendere lo stile affettivo-cognitivo di una persona (da bambino ad adulto) senza fotografare (o meglio filmare) questo *dialogo tonico* tra corpo e spazio nelle sue infinite sperimentazioni. Ed è molto interessante ricostruire gli anelli di compensazione tra queste esperienze veramente ego-centriche (in senso tolemaico) e quelle che costituiscono il *Sé narcisistico dell'Io-Pelle*, il *Sé narcisistico dell'Occhio Materno* e, il *Sé narcisistico dello Specchio*.

Con piccole catastrofi e con attimi di giubilo, tutte queste situazioni di crisi e di passaggio marcano l'integrazione dei *vissuti corporei* e dei *vissuti dello spazio* orientato con le rappresentazioni più mature del Sé, e con le rappresentanze del Sé nello scambio sociale.

Vissuto del tempo, vissuto dello spazio e vissuti corporei costituiscono la base del senso di continuità del Sé. Il punto è che il senso di continuità del Sé

dipende in grandissima parte dalla capacità di cogliere, elaborare ed attivare *le trasformazioni* di questi vissuti. La capacità di vivere e gestire le trasformazioni si sviluppano durante tutta l'età evolutiva e diventa il principale strumento, per affrontare nel corso della vita conflitti e traumi.

Un altro vissuto importante è quello dato dal gioco fra ansia e colpa (o secondo altri modelli tra angoscia e vergogna). Questo vissuto dinamico, ben chiaro da Kierkegaard in poi, è cruciale nei momenti di transizione tra normalità e patologia. Ed è agito in parte notevole nelle relazioni interpersonali fondanti, dei primi anni di vita. La possibilità di utilizzare l'ansia come un segnale di allarme e protezione, e la colpa come un agente (in negativo) delle responsabilità, costituiscono due fattori protettivi essenziali per vivere in *Sé* gli scontri costruttivi con la realtà.

* * * * *

Freud ci ha insegnato a riconoscere nello scenario del conflitto psichico inconscio l'impalcatura profonda di questo sviluppo della mente. Piaget e Vygotskij ci hanno insegnato come i bambini costruiscono gli strumenti (consolidati socialmente) con cui misurare il tempo.

L'area intermedia dei vissuti, confusi ma consapevoli, saturi emotivamente e mobili cognitivamente, è ancora da scoprire e da definire. Il teatro dei pensieri, il teatro del sogno, il teatrino delle proprie maschere fondamentali è la macchina che collega i romanzi dell'inconscio con le rappresentazioni delle intenzioni quotidiane.

I bambini sanno benissimo che muoversi nel proprio spazio interiore assomiglia, ma con alcune differenze critiche, al muoversi nello spazio fisico e sociale.

Ferenczi aveva dato alcune indicazioni interessanti sulle fantasie alla Gulliver (vivere in un mondo di nani, vivere in un mondo di giganti, vivere in un mondo di mostri, vivere in un mondo di schiavi padroni) che caratterizzano tante strategie del gioco semi-consapevole di tutti i bambini. L. Carrol ha raccontato gli aspetti di incubo latente che definisce i passaggi di andata e ritorno *attraverso lo specchio*, nel Paese caricaturale delle Meraviglie. Che dire poi (nel secolo che scopre la sociologia dell'infanzia) dell'Isola Che Non C'è di Peter Pan e del Paese dei Balocchi di Pinocchio?

Queste nostre riflessioni nascono da una constatazione che riguarda, in misura significativa, la psicopatologia dell'età evolutiva ed ancor più, in una nuova dimensione, la psicopatologia dello sviluppo.

La psichiatria dell'adulto sta riscoprendo, da quasi un decennio, la pratica di una psicopatologia basata anche sulla fenomenologia. L'uso e l'abuso di una psichiatria basata sui questionari (specialmente quelli auto-somministrati) hanno dimostrato, e stanno progressivamente dimostrando, i loro limiti. Dietro le rispo-

ste alle domande più sottili del migliore fra i questionari esiste una rete vissuta che copre e sollecita le infinite *decisioni* di ogni momento psicologico.

La psichiatria del bambino sta appena cominciando questo percorso di riscoperta. Con una difficoltà maggiore, perché la psichiatria dell'adulto ha una grande tradizione fenomenologica (o fenomenologica-esistenziale) che può essere utilizzata, anche secondo paradigmi nuovi. La psichiatria dell'età evolutiva non ha questa precedente documentazione storica.

Una curiosità tipicamente italiana. Proprio negli anni in cui la psichiatria degli adulti italiana stava abbandonando la sua componente fenomenologica, acquisendo meglio gli strumenti della psicodinamica e dei grandi sistemi nosografici cognitivo-comportamentali, Maurizio de Negri, in grande solitudine, stava tentando l'operazione inversa per la psichiatria dell'età evolutiva.

Con il rigore di chi sa bene di muoversi da solo in acque sconosciute, M. De Negri ha cercato di impostare un *breviario* che utilizzi la *fenomenologia genetica* per una comprensione più completa di come il bambino vive il proprio muoversi nel mondo della psiche.

Piaget aveva detto che in parecchie fasi della sua vita il bambino è prima di tutto uno psicologo, forse più di tutto fra i tre-quattro ed i sette-otto anni. Ma il modello epistemologico di Piaget è un modello Kantiano o neo Kantiano, come interpretato da un biologo all'inizio del secolo scorso. E soltanto nella "costruzione del simbolo" Piaget aveva sentito il bisogno di un confronto con altre epistemologie: quella psicoanalitica e, in parte, quella sociale di Vygotskij. La questione dei vissuti non compare mai in questo orizzonte scientifico.

La questione dei vissuti è invece fondamentale nel tentativo, coraggioso e sistematico della fenomenologia genetica di M. De Negri. Il debito culturale con gli psichiatri della fenomenologia italiana è consapevole ed esplicito. Il più interessante ci sembra quello con Cargnello che, avendo dedicato molta attenzione al ruolo developmental (termine anacronistico, ma valido) dell'ansia è ancora promettente. Dall'ansia come ingorgo o paura della libido all'ansia come garante dell'integrità e delle capacità relazionali che l'Io deve giocare per esistere in Sé.

Così pure il riferimento a Merleau Ponty ci sembra tuttora ben utilizzabile. Il bambino che si rispecchia negli altri, per la sua percezione di Sé rimane attuale e stimolante.

Le proposizioni e le proposte di M. De Negri sono state caute, ma decise. La genetica della coscienza è il filo rosso che attraversa tutti i suoi ragionamenti. Manca una griglia semeiotica formalizzata, ma con un po' di necessaria fatica non è difficile cogliere ed utilizzare questa traccia, nelle sue riflessioni accurate ed argomentate.

Non è giusto riassumere un "breviario" di fenomenologia genetica, *che di per sé è essenziale*. Ci sembra più corretto indicare il valore prioritario, l'attualità di questa proposta, che più di tutto è relazionale rispetto al bambino ed al suo diritto di *diverso* che non si vuole, giustamente, adeguare.

* * * * *

Forse una psicopatologia fenomenologia, che cerchi faticosamente di ricostruire lo *sviluppo dei vissuti del bambino*, potrebbe contribuire a saldare la frattura che esiste tra una psicopatologia basata sui fenotipi comportamentali ed una psicopatologia basata sui conflitti inconsci e sulle fantasie inconse.

Questa frattura è assolutamente negativa proprio per la psicopatologia dello sviluppo. Il bambino cresce *costruendo rappresentazioni* delle diverse realtà e *agendo vissuti* delle diverse realtà. I due ordini di costruito (rappresentazioni e vissuti della realtà) non coincidono. *Rappresentare* il Corpo, il Sé, l'Altro, la Comunicazione, il Tempo, la Storia, le Mappe del Mondo conosciuto e di quello sconosciuto, *non equivale a vivere* il Corpo, il Sé, l'Altro, la Comunicazione, il Tempo, la Storia, le Mappe della propria mente. C'è tra queste due serie tutta la differenza che esiste tra una fotografia casuale ed una narrazione motivata.

La ricerca continua di realtà significative (autocentrate), che sostiene lo sviluppo psicologico del bambino, è, come ci insegna Bruner, una ricerca epistemica, in cui il confronto tra dato oggettivo e dato soggettivo deve essere posto, ma non deve sopprimere la dialettica tra realtà oggettiva e vissuto soggettivo.

La conoscenza psicologica di se stessi (e la capacità di metabolizzare in parallelo i sentimenti e le intenzioni degli altri) passano attraverso questi confronti.

In questo processo si giocano le dinamiche dell'umanizzazione e della socializzazione. In questo processo significati e valori si trasformano in una mediazione che è parte animata della vita affettiva, prima di tutto.

In sintesi: la psicopatologia fenomenologia è, per definizione, una psicopatologia in cui la relazione inter-soggettiva è vista come una relazione sempre in crisi. Da questa crisi nasce la maieutica della coscienza. Da questa crisi nasce la capacità di trattare e di scandire affetti, significati e valori.

La proposta di una fenomenologia genetica (developmental?) dovrebbe essere rilanciata con un dibattito serio, argomentato e continuativo.